


NUOVA RIVISTA STORICA

Anno CVIII • Maggio - Agosto 2024

••• Fascicolo II •••

SOCIETÀ EDITRICE
DANTE ALIGHIERI

Pubblicazione Quadrimestrale - Poste Italiane SpA
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1 CB Perugia

GIULIO MERLANI, *Papato e politica internazionale nel Seicento. Il nunzio Francesco Buonvisi alla corte di Leopoldo I d'Asburgo imperatore e re d'Ungheria*, Budapest - Roma, Istituto di Ricerca Vilmos Fraknói – Istituto Gyula Moravcsik, 2023, pp. 279

Il lucchese Francesco Buonvisi (1626-1700) fu un ecclesiastico dalla carriera lunga e importante: dopo una serie di incarichi di rilievo presso la corte pontificia in gioventù, in età matura fu nominato prima nunzio apostolico a Colonia (1670-1672), poi a Varsavia (1672-1675, con un significativo passaggio da rappresentante straordinario a ordinario) e infine lungamente a Vienna (1675-1689) dove fu elevato alla berretta porpora.

Su Buonvisi le fonti d'archivio abbondano e disponiamo di quattro preziosi volumi – pubblicati a cavallo degli anni Sessanta da Furio Diaz e Nicola Carranza per conto dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea – relativi ai carteggi delle sue prime due esperienze di nunziatura. Parimenti, le pubblicazioni che in maniera diretta o indiretta si sono occupate del lucchese si contano a decine nell'arco di due secoli esatti: si va dal 1818 – anno in cui Tommaso Trenta pubblicò le *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi patrizio lucchese* – al 2018, con la ricca monografia di Alessandro Boccolini (*Un lucchese al servizio della Santa Sede. Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, Varsavia e Vienna*, edita da Sette città). Nel mezzo – solo per citare alcuni esempi – di Buonvisi e dei suoi incarichi hanno scritto Anna Maria Trivellini con un volume sulla nunziatura viennese (*Il cardinale Francesco Buonvisi, nunzio a Vienna (1675-1689)*, Olschki 1958), nonché specialisti come Gaetano Platania, con numerosi e pregiati saggi, o come Alexander Koller, che ha pubblicato un interessante e utile *vademecum* che fa luce sulla vita quotidiana e istituzionale di Buonvisi a Vienna (*Vademecum für einen Nuntius*, del 2007). Senza contare la poderosa mole di studi che hanno fatto luce su temi e momenti che hanno visto il nunzio direttamente coinvolto. Siamo dunque di fronte a una figura così lungamente indagata e familiare alla ricerca storica che si fatica a immaginarla oggetto di un nuovo studio che proficuamente potesse trovare spazi di necessario approfondimento, o che potesse offrire dettagli e prospettive utili ad arricchire e sfaccettare ulteriormente il profilo del diplomatico e dell'uomo Buonvisi. È la sfida che con successo ha affrontato Giulio Merlani, studioso che, a ragion veduta, per la sua prima monografia (frutto dell'evoluzione di una tesi dottorale discussa nel 2020) sceglie d'inserirsi nel solco di una linea di ricerca tradizionale ma solida. *Papato e politica internazionale nel Seicento: Il nunzio Francesco Buonvisi alla corte di Leopoldo I d'Asburgo imperatore e re d'Ungheria* (disponibile anche in digitale) va così ad ampliare la prestigiosa *Collectanea Vaticana Hungariae*, diretta da uno studioso di levatura internazionale come Péter Tusor.

La monografia di Merlani si articola in sei capitoli comprensivi di introduzione e conclusioni, ai quali seguono una ricca bibliografia completa di fonti archivistiche e indice dei nomi. Dopo un'agile ricostruzione della biografia e della prima parte del *cursus honorum* del lucchese, Merlani guida il lettore nello scenario geopolitico all'interno del quale, durante il ventennio delle sue tre nunziature (come detto, 1670-1689), e due pontificati assai diversi come quello di papa Clemente X Altieri e quello di Innocenzo XI Odescalchi, Buonvisi si dovette destreggiare. Lo sfondo di contesto è noto e terso anche agli occhi dei lettori non specialisti: siamo nel mezzo degli anni di governo dell'"Imperatore per caso" Leopoldo I d'Asburgo, attanagliato dalle politiche estere ruggenti e aggressive dei suoi ingombranti vicini, in particolare quella di re Luigi XIV e quella del sultano Mehemed IV. Anni nei quali i nunzi, malgrado il peso internazionale del Papato fosse decisamente ridotto sin dalla Guerra dei Trent'anni, dovettero cercare il modo di farsi mediatori di una politica di pacificazione e ricompattamento interconfessionale delle potenze cristiane in un quadro (politico, religioso, commerciale) gravemente compromesso e apparentemente insanabile. L'analisi di Merlani conferma che Buonvisi fu uno dei più valenti interpreti di quella linea politica che, in ultimo, era forse l'unica rimasta per provare a destare il Papato dalla crisi di autorevolezza internazionale: una politica dell'equilibrio che dietro la retorica della *pax* europea da siglare sotto l'egida del papa "padre comune" e *super partes* riscoprì un rinnovato (e ben poco pacifico) spirito di crociata contro il Turco dopo la *débâcle* di Candia. Sono questioni già da tempo ampiamente ed efficacemente messe in luce da una lunga e autorevole scia storiografica, aspetto del quale mostra di essere ben consapevole Merlani, che pur servendosi con profitto, si cimenta abbondantemente nello scavo archivistico e torna ad analizzare le fonti di prima mano, concentrandosi sui nodi attorno ai quali Buonvisi intesse la trama della sua azione diplomatica.

Va perciò da sé che l'Autore abbia sfruttato innanzitutto i fondi dell'Archivio Apostolico Vaticano, riportando ampi brani di documenti, e senza limitarsi a scandagliare la classica folta corrispondenza tra Segreteria di Stato e nunzio (*Segr. Stato, Germania*, in questo caso), ma dissodando anche quella intercorsa tra quest'ultimo e i suoi omologhi a Parigi, Madrid, Venezia, Varsavia, prospettiva che spinge più volte Merlani a guardare da quote più elevate la strategia di ampio respiro esercitata dal lucchese. L'Autore si serve talvolta anche del fondo *Nunziature delle Paci*, molto meno conosciuto e impiegato degli altri vaticani. Del resto, al di là dei momenti di ufficialità ai tavoli dei trattati di pace, le pagine di questo libro ci mostrano che Buonvisi fu un uomo che, pur tra notevoli difficoltà, con l'arte della mediazione tra posizioni inconciliabili si misurò lungo tutta la sua carriera: cercando di tenere in equilibrio i rapporti

tra autorità ecclesiastiche e laiche in una città come Colonia, che a lungo fu catalizzatrice di tensioni religiose e politiche tra Francia e Impero; impegnandosi all'impresa di avvicinare queste ultime; appianando le profonde divisioni interne alla *Rzeczpospolita* durante il delicato incarico polacco; smussando le ostilità di fronte al bivio della pace di Nimega (prima lavorando al compromesso di farla accettare quale sede dei trattati, e poi levigando nell'ombra le asperità per raggiungere l'intesa del 1678); nonché cercando una problematica alleanza tra regno polacco e Impero in chiave antiottomana.

Merlani si serve ampiamente anche del ricco fondo familiare dei Buonvisi (conservato in Archivio di Stato a Lucca), soprattutto per la parte che contiene le minute dei carteggi diplomatici, nonché l'autobiografia del nunzio, utili al lettore per provare a considerare meglio i filtri che il contesto istituzionale necessariamente frapponne fra lo storico e le carte di Nunziatura, nonché (nel caso dell'autobiografia) a sondare la rappresentazione di sé che l'ecclesiastico volle lasciare ai posteri.

Nel bilancio dell'opera, tra gli incarichi di Buonvisi è giustamente a quello viennese che Merlani dedica maggior attenzione, non solo perché fu il più longevo e prestigioso, ma anche perché è quello sul quale non si dispone di edizioni di fonti, sebbene già Boccolini in anni recenti avesse dedicato ampio spazio oltre che al periodo polacco, anche a quello viennese. Del resto, le ragioni per continuare a occuparsi di Buonvisi a Vienna sono molte. Si tratta oggettivamente di una sede chiave in un intervallo cruciale, oltre che per l'intera modernità europea, anche per la biografia del nunzio, che nell'Impero fu fidato consigliere del Kaiser e che da Vienna sarebbe tornato con la berretta cardinalizia (ottenuta nel 1681 da Innocenzo XI).

Nell'analisi incrociata della fitta trama dei carteggi, Merlani misura dunque la caratura diplomatico-politica di Buonvisi e ne mostra la cifra al lettore, mettendo in rilievo attraverso i documenti le qualità e le astuzie diplomatiche che hanno spinto tanto i contemporanei del nunzio quanto gli storici a considerarlo unanimemente un fine stratega, invisibile proprio per questo sia a una parte della Curia, sia a numerosi cortigiani e aristocratici europei. Un uomo capace e sicuro, dotato di rara lungimiranza politica, che non temette di assumere decisioni autonome o persino coraggiose rimanendo però fedele al Papa.

Pur inserendosi all'interno di una linea storiografica già approfonditamente solcata, l'Autore riesce a evitare banalizzazioni quanto voli pindarici, tornando abbondantemente sulle fonti primarie senza scadere in un positivismo *d'antan*. Nella traiettoria di questa ricerca avrebbe forse giovato includere un maggior dialogo – anche critico, all'occorrenza – con gli stimoli provenienti dalla cosiddetta “New Diplomatic History”. Nonostante ciò, Merlani restituisce nell'insieme

un'analisi interessante e ricca della complessità e dell'astuzia dell'agire diplomatico del Buonvisi, abilissimo orchestratore avvezzo al gioco di sponda all'interno di uno scacchiere europeo quanto mai intricato.

MARCO ALBERTONI

GIULIA IANNUZZI, *Geografie del tempo. Viaggiatori europei tra i popoli nativi nel Nord America del Settecento*, Roma, Viella, 2022, pp. 324

Interrogando un ricco *corpus* di documenti, che trova nei testi dei viaggiatori partiti dal Vecchio continente la sua fonte principale, Giulia Iannuzzi conduce all'interno di un mondo, quello dei nativi del Nord America, attraversato da esplorazioni geografiche, reti commerciali e oggetto di studi proto-antropologici. Contatti che, anche nel Settecento, danno luogo a confronti tra identità europea e alterità, alimentando riflessioni in cui non trova tuttavia più spazio quella concezione che durante la prima età moderna aveva identificato nell'indigeno delle Nuove Indie un «uomo naturale», di impronta aristotelica, estraneo alla società. Il volume si inserisce nel solco di una lunga e variegata tradizione di studi, che nella seconda metà del Novecento ha trovato una bussola e uno dei risultati migliori nei lavori dedicati da Antonello Gerbi al dibattito europeo sul mondo «selvaggio» americano tra XVI e XVIII secolo (*La disputa del Nuovo Mondo*, 1955; *La natura delle Indie Nove*, 1975). In un panorama storiografico che, su spinta della *world* e della *global history*, assume in maniera crescente il mondo come ambito di osservazione per spiegare processi e fenomeni, l'autrice aggiunge attraverso questa ricerca importanti tasselli in merito al nodo critico del rapporto tra Europa e Nuovo Mondo, maneggiando con destrezza la documentazione – perlopiù in lingua inglese – prodotta nel Settecento da esploratori, naturalisti, commercianti, amministratori coloniali, militari che si mossero da un capo all'altro del Nord America.

Resoconti di viaggio, relazioni, trattazioni della storia delle popolazioni incontrate offrono una testimonianza del maturare di una curiosità per assetti politico-sociali «altri» che, nel quadro di una gerarchizzazione storica della diversità umana, trova nell'esperienza empirica un aspetto cruciale. Un'osservazione diretta dell'altrove geografico che consente di identificare diversi stadi di sviluppo dell'umanità e di riflettere sulla stessa società europea, misurandone il progresso come la corruzione. Sotto lo sguardo dei viaggiatori, le società dei nativi nordamericani divengono infatti non solo espressione di uno stadio anteriore di civilizzazione – uno «specchio semi-immobile di epoche remote» (p. 111) –, ma anche di un mondo incorrotto, incontaminato. Un mondo che agli occhi